

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE DELLA RICERCA SCIENTIFICA NEL MEZZOGIORNO

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1988

Presidenza del Presidente BOMPIANI

INDICE**Audizione dell'assessore alla pubblica istruzione della regione Calabria**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 8 e <i>passim</i>		DI MARCO	Pag. 3, 6, 8 e <i>passim</i>
CALLARI GALLI (PCI)	6			

Audizione del vice presidente della Giunta ed assessore alla programmazione della regione Puglia

PRESIDENTE	Pag. 10, 13, 14 e <i>passim</i>		BORGIA	Pag. 10, 15, 19
MEZZAPESA (DC)	13			
VESENTINI (Sin. Ind.)	14			

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Di Marco, assessore alla pubblica istruzione della Regione Calabria e l'avvocato Borgia, vice presidente della Giunta ed assessore alla programmazione della Regione Puglia, accompagnato dai dottori Matera e Virgilio, rispettivamente coordinatore del settore programmazione e responsabile dell'ufficio progetti.

I lavori hanno inizio alle ore 17,25.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione della ricerca scientifica nel Mezzogiorno.

Riprendiamo l'indagine sospesa nella seduta del 16 novembre.

È in programma oggi l'audizione degli assessori delle Regioni Calabria e Puglia.

Vengono quindi introdotti il dottor Di Marco, assessore alla pubblica istruzione della Regione Calabria, e l'avvocato Borgia, vice presidente della Giunta ed assessore alla programmazione della Regione Puglia, accompagnato dai dottori Matera e Virgilio, rispettivamente coordinatore del settore programmazione e responsabile dell'ufficio progetti.

Seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione della ricerca scientifica nel Mezzogiorno: audizione degli assessori delle Regioni Calabria e Puglia

PRESIDENTE. Rivolgo agli assessori intervenuti delle Regioni Calabria e Puglia un vivo ringraziamento per aver aderito alla richiesta di informazioni da noi avanzata.

L'indagine conoscitiva riguarda la situazione della ricerca scientifica nel Mezzogiorno ed è volta a conoscere lo stato della ricerca scientifica, individuando quali siano le prospettive, Regione per Regione, e quali siano i rapporti che intercorrono tra gli enti di ricerca e le università presenti nelle varie regioni, sia pure non dotate di tutte le facoltà. Si vuole anche esaminare quale sia l'influsso sullo sviluppo industriale della attività di questi protagonisti della ricerca ed in particolare delle Regioni, che hanno un ruolo notevole, perlomeno per quanto riguarda la ricerca applicata.

Poichè noi ci dobbiamo interessare anche della ricerca finalizzata e di sviluppo, è opportuno avere anche delle voci dirette su questi problemi.

Do quindi la parola al dottor Di Marco, assessore alla pubblica istruzione della Regione Calabria, per una esposizione introduttiva sull'argomento dell'indagine.

DI MARCO. Per quanto concerne la Regione Calabria, gli onorevoli senatori sanno che si tratta di una zona dove vi è un tessuto industriale fragilissimo e quindi la ricerca privata ha scarsissima rilevanza.

Noi abbiamo ormai due atenei: quello della Calabria, con sede a Cosenza, e quello di Reggio, con sede distaccata a Catanzaro, che potrebbe in futuro divenire autonoma.

L'università della Calabria è stata istituita 15 anni fa e quella di Reggio nel 1984 con un istituto di architettura. Ci sono ormai 10 facoltà nelle università calabresi ed esse espletano ricerche nei limiti dei finanziamenti - molto pochi - che provengono dal Ministero competente e che sicuramente non hanno incentivato la loro ricerca scientifica.

La presenza del CNR nella Regione è attualmente molto modesta, perchè esistono un centro di ricerca e fisiologia presso Reggio Calabria e tre istituti a Cosenza. Tale presenza dovrebbe essere rafforzata grazie all'attuazione dell'accordo di programma che è stato definito nello scorso mese di marzo fra il CNR e il Ministro per l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, per un rafforzamento attraverso la creazione di un polo a Cosenza, con investimenti di 10 miliardi con strutture edilizie, e la costituzione di due nuovi organi a Cosenza e di uno a Catanzaro.

Senonchè, quantunque l'articolo 3 dell'accordo di programma prevedesse la costituzione di questi nuovi organi entro 30 giorni, ancora non si è visto nulla sino ad oggi di tutto questo.

Il panorama complessivo deve tener conto delle possibilità che vengono attribuite alla Regione Calabria sulla base della legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, uno strumento che prevede alcune iniziative particolari.

Devo dire che alcuni risultati sono stati conseguiti dalla Regione Calabria, perchè sulla seconda annualità sono stati già approvati progetti di ricerca per un ammontare complessivo di 84 miliardi di lire; di questo posso fornirvi gli estremi, lasciandovi la documentazione ora in mio possesso.

Fra le altre cose, la Regione ha tentato di stimolare la prosecuzione di questa attività da parte delle università e l'università di Reggio Calabria ha esibito ulteriori progetti di ricerca scientifica sulla terza annualità che ammontano ad oltre 300 miliardi di lire.

La proposta di legge sulla Calabria, attualmente all'esame del Senato, prevede ulteriori interventi nella nostra Regione in materia di ricerca scientifica, e mi sembra che si tratti di una questione di rilevante importanza. Intanto, si prevede la creazione di un Istituto superiore per i trasporti a Reggio, nel quale dovrebbero consorziarsi le due università della Regione, quella di Messina, l'Ente delle ferrovie e il CNR.

Si tratta di una richiesta, avanzata da lungo tempo dalla Regione, che è stata inserita nel testo originario della proposta di legge sulla Calabria, già approvata dalla Camera, che prevede tra l'altro l'istituzione di 150 posti di ricercatore, di cui 100 per la Calabria e 50 per Reggio Calabria, e la creazione di un consorzio regionale per la ricerca applicata, che dovrebbe svolgere compiti di indirizzo, di promozione e anche di finanziamento di tutte le attività di ricerca che ritenga utili per la Regione, nell'ipotesi, però, che esista già un finanziamento al 50 per cento proveniente da altre fonti. Il progetto legislativo ricordato non prefigura la struttura di tale consorzio, che rappresenta uno strumento di decisiva importanza. Purtroppo l'iter della proposta di legge per la Calabria è stato piuttosto travagliato. Infatti, l'originario disegno di legge è stato presentato quattro anni fa e, per varie vicende, ancora non si è giunti alla sua approvazione. Nonostante le assicurazioni fornite dalle forze politiche per la pronta approvazione del

provvedimento prima dell'inizio della sessione di bilancio, l'*iter* dello stesso non si è ancora concluso. Certo la Regione Calabria ha puntato molto su questo provvedimento, che prevede il rafforzamento delle sue strutture universitarie e finanziamenti per il completamento dell'edilizia e che certamente contribuirà a mutare il quadro complessivo.

Non posso nascondere che come ente Regione abbiamo però il problema di riuscire a definire una programmazione, sia in relazione all'attività della ricerca dell'università - tenendo conto dell'autonomia dell'università - sia in relazione all'individuazione dei settori di intervento. Attraverso alcune leggi e programmi ci siamo già impegnati per cercare di definire un quadro per la programmazione degli interventi, ma sicuramente è ancora necessario superare molte difficoltà, anche per immaginare di presentarci con una programmazione regionale definita in grado di rapportarsi al nuovo piano triennale del Consiglio nazionale delle ricerche.

La nostra attività è orientata evidentemente verso quei settori innovativi che possono avere una ricaduta positiva sul nostro territorio e le nostre scelte non sono dissimili da quelle operate dal Consiglio nazionale delle ricerche, che costituiscono una premessa all'accordo di programma che è stato firmato con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Ci prospettiamo l'esigenza che nella nostra Regione si determinino fatti nuovi sul piano della formazione, dell'innovazione e della ricerca complessivamente considerata, che è ancora in condizioni di arretratezza, legata anche ad un tessuto industriale debole. Tra l'altro, in quest'ultimo periodo si registra una tendenza, anziché ad un processo evolutivo, ad una regressione, in quanto molte attività industriali che erano state intraprese vengono abbandonate, anche nel settore delle partecipazioni statali. Occorre, pertanto, immaginare qualcosa di nuovo. Noi comprendiamo che non è più possibile attrarre l'industria di base, ma riteniamo che un processo di industrializzazione diffusa sia comunque necessario, perché altrimenti non reggerebbe nemmeno il cosiddetto terziario avanzato. Per combattere questa situazione riteniamo sia decisivo il ruolo del settore pubblico, dell'università, che deve essere trainante, e del CNR. Anche le partecipazioni statali dovrebbero adoperarsi per promuovere questo processo di industrializzazione diffusa, che costituirebbe un incentivo anche per la ricerca.

Mi spiace, essendo la mia nomina ad assessore alla pubblica istruzione molto recente e non avendo ricevuto il documento che la Commissione aveva predisposto, di non aver potuto presentare una relazione dettagliata, che mi impegno comunque a trasmettere quanto prima alla Commissione.

In conclusione, vorrei rilevare come appaia grave che siano rimasti ineseguiti tanto l'accordo di programma dell'8 marzo 1988 quanto i progetti definiti in base alla legge sull'intervento straordinario, autorizzati dal CIPE per la seconda annualità, mentre le convenzioni firmate per la prima annualità addirittura non hanno ancora dato effetti concreti sul territorio. Appare chiaramente per la nostra Regione l'urgenza di innescare questo processo, in quanto più tempo si perde più la situazione si viene aggravando, tenendo conto che in alcune province la disoccupazione tocca la punta del 25 per cento - si tratta di un dato molto allarmante - e che Reggio Calabria si trova all'ultimo posto per quanto riguarda la popolazione attiva occupata fra le città della Comunità economica europea. Se non si riuscirà ad innescare un processo di evoluzione e di sviluppo, sicuramente si andrà incontro ad un ulteriore regresso e la situazione si aggraverà non soltanto sul piano

economico ma anche su quello dell'ordine pubblico. Pur non potendosi individuare, a mio avviso, una diretta e meccanica connessione tra i problemi economici e la situazione dell'ordine pubblico, è indubbio che i primi hanno un riflesso anche sui fenomeni di disgregazione e di criminalità che stanno minando la nostra democrazia, come e forse più che in altre aree del paese, ove magari il fenomeno è stato meglio conosciuto tramite i mezzi di informazione. Purtroppo, anche della Calabria si è parlato molto in questi ultimi mesi, e non in termini positivi, come voi sapete.

PRESIDENTE. La ringrazio, assessore Di Marco, per la sua esposizione, che ha toccato in fondo tutti i punti che erano compresi nel documento predisposto dalla Commissione al fine di acquisire dati utili circa la realtà delle singole Regioni sotto l'aspetto della promozione della ricerca.

Vorrei porre alcuni quesiti. Innanzi tutto vorrei sapere se esistono e quali sono eventualmente le forme di intermediazione nell'attività di ricerca, soprattutto sotto il profilo della formazione del personale. desidererei poi conoscere i contenuti della prima fase di attuazione dell'accordo di programma che avete ricordato.

CALLARI GALLI. Vorrei sapere dall'assessore Di Marco, che ringrazio per la sua puntuale relazione, quale è la sua valutazione sugli effetti dell'insediamento delle due università calabresi sullo sviluppo dell'attività di ricerca. Se possibile, vorrei anche avere notizie più precise sui progetti in atto da parte del CNR, sui rapporti tra il CNR e le università; infine vorrei sapere se esistono altri istituti regionali operanti nel campo della ricerca. Queste informazioni sarebbero per noi di grande utilità, permettendoci di avere un quadro completo della situazione e di individuare, quindi, i settori che necessitano maggiormente di sviluppo e gli interventi più urgenti.

DI MARCO. Intanto potrei dare informazioni circa gli organi e gli istituti del CNR già esistenti. Vi è ad esempio un istituto per lo studio delle malattie ereditarie presso l'università di Cosenza; vi è un istituto di ecologia ed idrologia forestale sempre presso l'università di Cosenza; vi è un centro di fisiologia clinica presso gli Ospedali civili di Reggio Calabria.

I nuovi istituti, quelli non ancora attuati, sono contemplati nell'accordo di programma. Vi sarà ad esempio un istituto di biotecnologia applicata alla farmacologia presso la facoltà di medicina di Catanzaro (che è di nuova istituzione); vi è poi l'istituto di sistematica ed informatica presso la università di Cosenza.

Ho dimenticato di aggiungere che il programma prevedeva 12 progetti strategici, tre dei quali sono collocati in Calabria e sono riferibili ad attività territoriali. Questi progetti dovrebbero trovare attuazione presso le università di Reggio Calabria (due di essi) e di Cosenza.

Il primo progetto riguarda dei corsi formativi per la pubblica amministrazione e si dovrebbe attuare presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione, che ha sede a Reggio Calabria e che cura appunto la formazione degli impiegati dello Stato. Il secondo progetto dovrebbe riguardare le tecnologie moderne per la tutela dei beni culturali e dovrebbe anche esso aver luogo presso l'università di Reggio Calabria. Ma il progetto strategico più consistente, come entità di finanziamenti (gli altri due infatti sono molto modesti, mentre questo comporta una spesa di 5 miliardi e 400

milioni), riguarda gli strumenti scientifici per la gestione del territorio ed ha sede presso l'università di Cosenza.

Ho detto che il CNR avrebbe intenzione di creare il polo cosentino con la formazione di strutture, nelle quali ospitare questi istituti, che dovrebbero essere costituiti presso la università di Cosenza, per una spesa di dieci miliardi. Il programma complessivo del CNR, basato sull'accordo stipulato lo scorso 8 marzo, si restringe unicamente a questi aspetti, però vorrei darvi informazioni di ciò che la Regione è riuscita ad ottenere dall'intervento straordinario. Attualmente non ho dati della prima annualità, per la quale sono stati approvati due progetti. Per quanto riguarda la seconda annualità di attuazione dell'intervento straordinario, sono stati approvati vari progetti, che si riferiscono, ad esempio, a studi di base per l'assetto territoriale e socio-economico (già si può vedere che con l'intervento straordinario ci si discosta dagli interventi programmati con l'accordo tra CNR e Ministero), a laboratori di analisi dei sistemi di trasporto urbani, a produzione di energia elettrica con autogeneratori, a un centro di ricerca farmacologica di Catanzaro presso la facoltà di medicina di quella città, a un'area di ricerca nel settore agroalimentare e così via.

Nel complesso, l'intervento straordinario per il Mezzogiorno concede alla Regione Calabria, nel settore squisitamente della ricerca e formazione, un importo di 84 miliardi e 600 milioni a valere sulla seconda annualità di attuazione. Vi sono però altri progetti che la Regione ha presentato a favore delle università in vista delle successive annualità. Ad esempio, esiste un progetto per la realizzazione di un parco scientifico (il piano è all'approvazione del Ministero), per la creazione di un centro per l'edilizia per 10 miliardi, per altre iniziative che riguardano la facoltà di agraria di Reggio Calabria o che riguardano i campi dell'architettura, dell'informatica e della telematica. Altri progetti ancora vedono interessate le facoltà di ingegneria e di giurisprudenza; si è pensato anche ad una ricerca biotecnologica per un valore di 15 miliardi.

Come vedete, si tratta di un intervento massiccio sempre orientato in settori particolari, relativi all'esame dell'ambiente, alla tutela del territorio, all'innovazione dell'agricoltura e alla biotecnologia. Bisognerà attendere e verificare quali progetti accetterà il Ministro. La Regione comunque sta cercando di sfruttare le potenzialità già esistenti nel suo ambito territoriale per uno sviluppo da realizzare grazie alle nostre sedi universitarie. Ho voluto darvi informazione di alcuni dati per far rilevare che, rispetto all'intervento complessivo derivante dall'accordo di programma che assommerà a non più di 30 miliardi, già dalla prima annualità dell'intervento straordinario abbiamo ottenuto 34 miliardi e di più ne potremmo ottenere sulla seconda annualità del primo triennio. Dobbiamo però tener conto che ancora non ci sono state ricadute efficaci in questo senso. Comunque fornirò alla Commissione una documentazione analitica concernente le suddette iniziative.

Per quanto riguarda il ruolo delle università calabresi nella ricerca, direi che è stato finora non espresso compiutamente e si è rivelato debole. Questo è dovuto ai finanziamenti molto esigui provenienti dal Ministero. Credo che l'università di Reggio Calabria abbia avuto in tutto dal Ministero 700 milioni e si tratta di università di nuova istituzione, con l'esigenza dunque di reperire locali per la didattica e di dotarsi di tutte le infrastrutture necessarie.

Bisogna ricordare però alcune significative presenze dei privati. Uno dei settori di maggior rilievo nella ricerca si trova a Cosenza ed è costituito dal CRAI, diretto dall'onorevole De Julio, che si occupa di informatica, elabora *software* ed esporta la propria produzione. Altre attività di informatica si concentrano nel polo cosentino, ma non si tratta di presenze importanti in relazione al fatto che la nostra è una Regione con uno sviluppo territoriale ed una popolazione non trascurabili. Ritengo perciò che allo stato attuale esista una grave insufficienza in materia.

Per quanto concerne gli enti, abbiamo enti di formazione professionale che hanno agito avvalendosi dei finanziamenti della Comunità europea e in parte dei programmi della Regione. Vorrei ricordare soprattutto la Scuola superiore della pubblica amministrazione. Ora il FORMEZ ha reso noto il progetto di costituire in Calabria dei centri di formazione per addetti degli enti locali, che potrebbero affiancare la suddetta Scuola. Il disegno di legge per la Calabria prevede comunque il potenziamento di questa Scuola superiore, stanziando i relativi finanziamenti.

Si tratta di una opportunità da non perdere, anche se i rapporti tra il FORMEZ e la Regione Calabria non sono stati facili: molti progetti promessi dal FORMEZ non hanno avuto concreta attuazione nella nostra Regione.

C'è la prospettiva anche di qualche scuola universitaria comunitaria che però, allo stato, ancora non si concretizza. C'era inoltre il progetto di costituire a Reggio Calabria una università europea itinerante. Potrebbero poi, anche sul piano della formazione, che è elemento importantissimo, esserci delle novità consistenti.

Credo con questo di aver risposto alle domande che mi erano state poste.

PRESIDENTE. Mi rivolgo alla sua cortesia per chiederle di approfondire la questione delle strutture e dei servizi di assistenza di queste università di recente formazione. Io conosco le difficoltà persistenti in cui si trova la facoltà di medicina a Catanzaro, ma vorrei avere una più ampia panoramica.

Vorrei inoltre sapere quali rapporti intercorrono tra l'università e la Regione. A mio avviso è importante infatti che tra le due entità vi siano rapporti cordiali.

DI MARCO. Le rispondo intanto che le nostre università hanno vissuto in uno stato di grande precarietà. Il progetto Colombo - lei lo ricorderà - prevedeva che l'università della Calabria fosse ubicata a Cosenza e che tale università fosse idonea ad accogliere gli studenti da un punto di vista residenziale; questo secondo i modelli che in quel momento potevano parere accettabili per una Regione come la nostra. L'università della Calabria nacque dunque con un esproprio di enormi estensioni di terreno e con un progetto che prevedeva l'ospitalità per diecimila studenti. Si intende quindi che ciò avrebbe richiesto un notevole impegno finanziario. Da allora il quadro si è modificato, i lavori sono andati a rilento e la residenzialità non si è realizzata. Nel frattempo l'istituto di architettura di Reggio Calabria si è trasformato in università con tre facoltà: architettura, agraria e ingegneria dei trasporti. Successivamente, per gemmazione, la sede di Catanzaro rivendica l'autonomia con le facoltà di medicina e giurisprudenza. L'università della Calabria, con cinque facoltà, è quella più avanti ed anche la

meglio strutturata; essa però non ha risolto i suoi problemi secondo *standards* accettabili ed ha inoltre la complicazione di una residenzialità che permane e che è molto costosa anche sul piano della edificazione delle strutture logistiche. Sebbene l'università di Cosenza abbia ricevuto molti finanziamenti, questi non sono stati sufficienti.

L'anno scorso ha ricevuto 100 miliardi con la legge finanziaria per questo scopo, ma l'università sostiene che sono necessari ancora 300 miliardi per chiudere definitivamente la partita. Si tratta comunque di un impegno difficilmente sostenibile con i finanziamenti statali, perchè il costo per i servizi, riscaldamento, pulizie eccetera è molto notevole.

Gli istituti di Reggio e Catanzaro hanno conosciuto, lo dicevo all'inizio, una grande precarietà e sono sopravvissuti solo grazie agli enti locali che hanno dimostrato una grande disponibilità per le sedi universitarie, concedendo loro locali ed altre facilitazioni. Se così non fosse stato, l'esercizio non solo della ricerca scientifica ma anche della più elementare didattica sarebbe stato impossibile.

Ora, l'ho già detto, Catanzaro chiede di divenire un'università autonoma e la cosa non viene contestata nè dalle forze politiche nè dalla università di Reggio. Il problema però consiste nel riuscire ad articolare un progetto coordinato delle sedi universitarie calabresi come si fa altrove nel paese.

Il quadro comunque è abbastanza buono, perchè gli istituti hanno ricevuto finanziamenti dal Ministero, mentre altri sono venuti l'anno scorso grazie ad uno stralcio del disegno di legge per la Calabria, provvedimento nel quale sono previsti finanziamenti ulteriori. Stanno dunque andando in appalto a Reggio e a Catanzaro alcune strutture che possono rendere più agevole l'esercizio dell'attività didattica. Aggiungo che entrambe queste sedi, più dell'università di Cosenza, preoccupata di completare il proprio quadro edilizio, sono state molto attive nella presentazione di programmi sulla legge n. 64 del 1986.

Passando ora a un'altra sua domanda, posso dire che i rapporti fra Regione e università sono buoni. Cerchiamo di fare il nostro meglio, sebbene le nostre possibilità non siano notevoli, per sostenere il diritto allo studio universitario: in proposito abbiamo varato una legge e costituito un ente, appunto per il diritto allo studio, che recentemente è entrato in funzione. Manteniamo inoltre un costante rapporto attraverso l'Assessorato alla pubblica istruzione. Per il futuro temiamo invece che qualche problema si potrà presentare, perchè, come lei sa, quando ci sono più sedi, possono sorgere delle tensioni. Io intendo - ne ho già parlato ai direttori - costituire un comitato di consulenza per la ricerca scientifica e i direttori hanno convenuto su questa opportunità; tra l'altro si è deciso che, d'accordo con la Regione, si debba elaborare un programma riguardante lo sviluppo e il completamento delle facoltà che maggiormente ci interessano. In conclusione i rapporti tra Regione e università calabresi sono buoni ed anche frequenti.

PRESIDENTE. L'audizione del rappresentante del CRAI è già prevista nel programma dell'indagine. Quindi avremo un'ulteriore informazione su quanto è stato fatto e si sta facendo nella Regione.

DI MARCO. Mi riservo di inviarvi un documento.

PRESIDENTE. Benissimo, così potremo pubblicarlo assieme al resoconto della audizione. Nel frattempo la ringrazio vivamente.

Rivolgo ora all'avvocato Borgia, vice presidente ed assessore alla programmazione della Regione Puglia, ed ai suoi collaboratori un vivo ringraziamento per avere aderito alla richiesta di informazioni da noi avanzata con un documento inviato qualche mese fa. In esso si illustravano le finalità della ricerca che stiamo svolgendo, diretta a verificare come enti locali. Regione ed università riescono a collaborare nei vari settori della ricerca, della promozione culturale e della formazione professionale, anche in rapporto alle necessità delle industrie di carattere privato che pure esistono nella Regione Puglia.

Do senz'altro la parola all'avvocato Borgia per una esposizione introduttiva sull'argomento dell'indagine.

BORGIA. Naturalmente esprimo in questa circostanza l'apprezzamento per l'iniziativa assunta dalla Commissione di verificare insieme alle Regioni, come enti rappresentanti gli interessi delle comunità meridionali, l'attuazione dei programmi di ricerca e soprattutto l'aderenza di questi programmi rispetto ai fabbisogni reali del territorio.

Come è ben noto, la Puglia è oggetto di alcune iniziative particolarmente interessanti, in parte derivanti dai vecchi progetti speciali del precedente intervento straordinario (mi riferisco, ad esempio, al progetto Tecnopolis) e in parte introdotte in base al nuovo intervento straordinario, in particolare modo con il secondo piano annuale della legge n. 64 (penso al centro di ricerca di Mesaglie, che riguarda appunto le province di Brindisi e di Lecce).

Per quanto riguarda il centro Tecnopolis, sarà certamente noto che il programma ha ricevuto un importante finanziamento con il primo piano annuale della legge n. 64. Si trattava di un finanziamento di 45 miliardi, che avrebbe dovuto rappresentare la prima attività organica di attuazione del programma di sperimentazione tecnologica ubicato presso la città di Tecnopolis che per la verità, fino a questo momento, ha ricevuto soltanto finanziamenti occasionali. Il programma, pur essendo stato deliberato dal CIPE con il primo piano di attuazione, esattamente il 21 dicembre 1986, fino a questo momento ha stentato a decollare. Ritengo che la ragione principale che determina un ritardo nel varo di questo progetto sia la mancata dotazione degli organi specifici previsti dalla legge n. 64, che debbono sovrintendere all'attività della ricerca scientifica.

In particolare, non ha ancora visto la luce l'ente che avrebbe dovuto occuparsi di questo progetto; per cui ritengo che nella gestione di questi fondi - e in particolare per quanto concerne Tecnopolis - l'ostacolo principale sia appunto nell'utilizzazione delle risorse. Mi risulta che il Dipartimento sta approfondendo il progetto e dovrebbe, in mancanza dell'attuazione dell'ente preposto, affidarlo all'Agenzia per il Mezzogiorno. Senza voler fare riferimenti specifici alla normativa vigente, ritengo che la peculiarità della legge n. 64 di aver individuato un apposito ente che sovrintenda ai compiti della ricerca e dell'innovazione debba essere salvaguardata, perchè già nell'adempimento dei compiti ordinari l'Agenzia non dimostra particolare sollecitudine, probabilmente anche per alcune carenze della dotazione strutturale della quale dispone. Pensiamo che queste

riserve possano determinare un appesantimento per una attività che presenta già notevoli aspetti passivi.

Con la delibera del CIPE del 3 agosto 1988 è stato finanziato un consistente intervento del CNR, relativo alla creazione di un centro nazionale di ricerca e sviluppo dei materiali. Si tratta di una vecchia iniziativa che per la verità è stata attivata a suo tempo dalla Regione Puglia e che dovrebbe – secondo il programma che è stato definito – da un lato produrre formazione di quadri tecnici in grado di produrre ed utilizzare innovazione tecnologica da trasferire all'esterno, dall'altro lato avviare la ricerca finalizzata al miglioramento delle caratteristiche dei processi di produzione e di trattamento superficiale dei materiali metallici, ceramici e semiconduttori. Dovrebbe anche fornire all'esterno servizi tecnologici per analisi di prodotto e di dispositivo.

È un programma che ha ricevuto un finanziamento di 80 miliardi e ci auguriamo che non debba subire i ritardi che già lamentiamo per il programma tecnologico.

C'è stato poi – ma questa per la verità è un'informazione sommaria di cui disponiamo – il programma del CNR, che è stato definito come ipotesi d'accordo di programma con il primo piano della legge n. 64. Devo dire che su questo è mancato un confronto con le realtà territoriali, nel senso che purtroppo nel giro di poche ore o al massimo di pochi giorni abbiamo dovuto recepire delle proposte formulate dai rappresentanti del CNR senza avere nessuna possibilità di verificarne l'aderenza rispetto ai bisogni del territorio. Abbiamo ricavato l'impressione che si sia trattato più di una programmazione decisa dall'alto e rispondente a determinate logiche, che ci auguriamo abbiano risultati positivi, anziché di un coordinamento con le istituzioni locali. Ma anche per questo programma fino a questo momento, a parte poche notizie generiche, non abbiamo elementi concreti concernenti la sua attuazione.

Come Regione abbiamo poi presentato degli specifici programmi, sempre naturalmente utilizzando gli spazi offertici dalla legge n. 64. Con il secondo piano abbiamo proposto, in collaborazione con la facoltà di medicina dell'università di Bari, un programma di diagnosi e immagine automatica per la morfologia medica applicata, che è stato finanziato per l'ammontare di circa 7 miliardi. Con il secondo piano, per la verità, la Regione varò una proposta dell'università di Bari, il cosiddetto programma Puglia – Puglia in questo caso è soltanto la sigla – che riguarda la ricerca scientifica e che avrebbe dovuto rappresentare uno sforzo organico che l'università effettuava per affrontare globalmente nella multidisciplinarietà i problemi del territorio, naturalmente per lo stretto collegamento con i compiti istituzionali dell'università stessa. Questo programma purtroppo non è stato accompagnato da una puntuale progettazione specifica da parte dell'università e ciò ha finito col comportare una impossibilità di recepimento da parte del Dipartimento e conseguentemente da parte dello stesso CIPE. Ci auguriamo che l'intendimento iniziale dell'università, apprezzabile perché è stata manifestazione della volontà di intervenire organicamente sui problemi, possa essere accompagnato da una attività più sistematica di approfondimento dei vari temi, per raggiungere l'obiettivo, che riteniamo molto importante, di collegamento delle università con i bisogni del territorio e con i mezzi di recepimento di questi bisogni stessi nonché per la formazione dei laureati in maniera aderente alla gestione del territorio. La

nostra Regione del resto ha una notevole vivacità e un notevole dinamismo economico e sociale, in grado di attirare l'attenzione del mondo della ricerca nelle sue varie composizioni, didattica, ricerca pura o applicata.

È questa un po' la panoramica delle questioni più salienti in ordine alle quali ci siamo impegnati in questi anni. La Regione, dal canto suo, con le università di Bari e di Lecce ha avviato dei programmi specifici di collaborazione. Cerchiamo dunque di coinvolgere per quanto è nelle nostre possibilità le università nell'effettuazione di una serie di attività di ricerca o di consulenza particolarmente sofisticate, per le quali riteniamo che l'università debba poter offrire le risorse umane e scientifiche necessarie. Devo aggiungere che il programma che abbiamo concretamente avviato ha delle positività nel senso che la Regione e gli interessi che la Regione rappresenta hanno potuto utilizzare una disponibilità scientifica di alto valore; dall'altro canto ciò ha anche consentito all'università di uscir fuori dagli steccati e di aprirsi ai problemi della comunità della quale deve esser proiezione e punto di riferimento.

Sotto questo profilo, mi corre l'obbligo in questa circostanza di richiamare all'attenzione della Commissione un'impostazione data dal Consiglio e dalla Giunta regionale sul piano di sviluppo delle università, affinché l'esigenza da essi rappresentata venga recepita in sede di decisione finale dal Parlamento e dal Governo. Avendo riguardo alla sua popolazione, conformazione geografica e ai mezzi di collegamento nonchè alle sue diversificazioni economiche e sociali, la Regione Puglia richiede, infatti, un potenziamento delle strutture universitarie esistenti. A tutti è ben noto il congestionamento in cui versa l'università di Bari. A tale congestionamento, ferme restando le questioni di scelta e gli orientamenti sui quali non è il caso qui di fare degli approfondimenti, riteniamo che si possa comunque dare una risposta sia pure parziale, soddisfacendo esigenze diffuse sul territorio. Tra esse richiamo in particolare l'attenzione sul terzo polo universitario che dovrebbe riguardare la città di Foggia, tributaria di una grande quantità di studenti che frequentano l'università di Bari, con disagi dunque sia per gli studenti costretti a spostarsi, sia per la sede di Bari che come più volte ho ricordato è eccessivamente affollata. La Capitanata del resto è un territorio che possiede una sua autonoma conformazione e specificità e quindi un radicamento di strutture universitarie sarebbe particolarmente utile per lo sviluppo.

So che ci sono tentativi di istituire corsi specifici che riguardano attività agroalimentari; senz'altro si tratta di attività positive, ma esse hanno un carattere sperimentale e puntiforme rispetto agli interessi del territorio. Questi tentativi che apprezziamo andrebbero a nostro avviso affiancati da altre scelte, quali ad esempio quella del decentramento di alcune facoltà universitarie (economia e commercio, tanto per citarne una) particolarmente ricche di studenti. Se queste venissero decentrate o sdoppiate sul polo foggiano si potrebbe contribuire a soddisfare quell'esigenza di razionalizzazione dell'attività didattica sul territorio che è molto sentita.

Naturalmente, come dicevo prima, e concludo questa parte generale della mia esposizione, riteniamo che il programma dell'università e della ricerca debba essere il più possibile collegato ai bisogni emergenti della realtà, che ha una dinamicità tutta sua particolare. Il settore produttivo pugliese si identifica infatti da un lato nell'agricoltura, che ha bisogno di innovazioni e ammodernamento oltre che di ricerca applicata, e dall'altro in

un tessuto di piccola e media industria, che pure essendo molto dinamico presenta al tempo stesso delle difficoltà per quanto riguarda l'autonoma acquisizione di nuove tecnologie. Entrambi i settori richiederebbero una particolare attenzione e quindi particolari scelte di investimento nel campo della ricerca scientifica e tecnologica, in grado di supportare il tessuto produttivo rispetto all'appuntamento importante che avremo di qui a poco; mi riferisco all'appuntamento del 1992, che richiede, per evitare l'emarginazione del Mezzogiorno rispetto al resto dell'Europa, il potenziamento tecnologico del nostro apparato produttivo.

In conclusione, per questi motivi i programmi previsti dalla legge n. 64 sono troppo importanti per rimanere ancora fermi tra mille difficoltà burocratiche; del resto, non possiamo fare altri programmi se non iniziano a decollare quelli già avviati.

I programmi di ammodernamento dell'università debbono essere anch'essi tenuti presenti in quest'ottica, e ci auguriamo che il lavoro che egregiamente la Commissione sta effettuando possa fornire delle risposte positive in questo senso.

PRESIDENTE. Ringrazio l'avvocato Borgia per questa sua esposizione, soprattutto perchè ha centrato il problema fondamentale, e cioè quello dei fondi speciali contenuti nella legge n. 64. Uno dei nostri obiettivi è proprio quello di vedere come ciò si possa tradurre in un investimento almeno potenziale nei confronti di un sistema che, a regime, avvii un decollo anche qualitativo di attività di innovazione, di ricerca, eccetera.

MEZZAPESA. Signor Presidente, la mia più che una domanda è una amara riflessione che mi tocca fare questa sera, dopo quanto ci ha riferito l'avvocato Borgia in merito alla vicenda del CNR.

I colleghi capiranno questa sera perchè giorni fa, in sede di audizione del Presidente del CNR, io feci a tal proposito una domanda specifica, anche se non conoscevo - me ne deve dare atto l'avvocato Borgia - con esattezza la questione del mancato collegamento con la massima autorità rappresentata dalla Regione: io chiesi se, nel fare determinate scelte, si teneva conto delle compatibilità con il territorio per quanto riguarda la politica di intervento, cioè se potenziare o depotenziare certi centri a seconda delle esigenze del territorio. Io mi riferivo soprattutto all'istituzione di nuovi centri - e li citai - che proprio non avevano nulla a che vedere con il territorio. Al contrario, occorre sempre tener presenti le specificità locali, naturalmente non escludendo anche altri punti di riferimento, quale può essere - e ricordo quanto il Presidente ci diceva - l'esistenza di una scuola scientifica, di un eminente docente, che assicurano risultati validi in determinate materie. Si tratta di una strategia che in ogni caso presuppone un collegamento con le forze politiche locali e con le vocazioni del territorio, altrimenti finiscono con il prevalere altre esigenze collegate ad interessi, legittimi quanto volete, ma sempre parziali e riduttivi.

Allora, anche se non volevo rivolgere domande, vorrei dire all'avvocato Borgia se ci può dare suggerimenti che possano valere per l'avvenire; per esempio, che cosa può fare la Regione - perchè se la montagna non va da Maometto, è Maometto che va alla montagna - per cercare di evitare per l'avvenire situazioni incresciose di questo genere e per fare in modo che non solo con il CNR, ma con tutti gli enti interessati alla ricerca, la Regione

mantenga i necessari collegamenti, al fine di garantire che determinati investimenti risultino produttivi per il territorio.

VESENTINI. Io volevo porre un paio di questioni più specifiche. A proposito di questa attività del CNR - e io concordo con le preoccupazioni che qui sono state manifestate, e cioè che tale attività non è abbastanza coordinata con le realtà locali - volevo chiedere all'avvocato Borgia di darci qualche informazione in merito ad una iniziativa, che credo sia stata adottata dal CNR, su un consorzio di ricerche in campo biomedico, che sta nascendo per sfruttare un insediamento nato con la legge n. 180 per le case di cura per i malati di mente.

So che vi sono uno sviluppo notevole e grandi finanziamenti a tal riguardo, o forse sarebbe meglio dire promesse di grandi finanziamenti, nonché numerose iniziative che hanno costituito questo consorzio, nel senso che vi è un presidente e un vice presidente per cui lo possiamo già considerare esistente. Io volevo qualche chiarimento su questa realtà perché mi sembra che sia un qualcosa che - mi è stato detto - dovrebbe essere rilevante, sia per l'impiego di finanziamenti che per un possibile sviluppo di queste ricerche biomediche con l'assorbimento di giovani laureati.

Un'altra questione riguarda il centro ricerche sui materiali di Mesagne, che, a quanto mi risulta, si sta sviluppando, in parallelo con un'iniziativa dell'università di Lecce, per istituire un corso di laurea in ingegneria di materiali se non addirittura una facoltà di ingegneria.

A proposito di iniziative universitarie, vengo ora a conoscenza della prospettiva di un'università a Foggia, ma invece avevo sentito parlare di altre congetture che riguardavano università a Taranto con una laurea in beni culturali; io vorrei sapere se si tratta di iniziative in alternativa o in parallelo.

A proposito del discorso sull'università di Taranto e sulla laurea in beni culturali che viene proposto di attivare in quella città, vorrei sapere in che modo si pensa di favorire iniziative di questo genere, tenendo conto che non esiste sia nella sede di Foggia che in quella di Taranto un retroterra di biblioteche e di attrezzature di questo genere. Come si pensa di andare avanti in questa direzione?

A cavallo tra ricerca universitaria e beni culturali, vi è un'area non tecnologica che pure nel Sud ha un'alta tradizione; quando mi occupavo più intensamente dell'università mi ricordo che Bari era un vortice di iniziative per quanto riguarda il Consorzio delle università mediterranee, una grande iniziativa che aveva un notevole interesse e che voleva sviluppare, in parallelo con le università pugliesi, ricerche archeologiche sia in Puglia che in Grecia.

Tutto ciò ha uno spazio nei programmi della Regione, oppure si tratta di una iniziativa puramente universitaria ed accademica?

PRESIDENTE. Avvocato Borgia, vorrei anch'io rivolgerle qualche domanda.

Intanto, vorrei dirle che ascolteremo anche il delegato di Tecnopolis, e quindi saremo informati sullo sviluppo di questa iniziativa, e sentiremo anche il professor Ambrosi, direttore del Consorzio delle università mediterranee.

Condivido anch'io le domande di ordine generale che le sono state rivolte dai senatori Mezzapesa e Vesentini. A me interesserebbe approfondire

il cosiddetto «programma Puglia», che dovrebbe essere il punto di incontro con le università.

Vorrei sapere quali sono stati i fondamenti, gli argomenti e l'oggetto dell'accordo per i settori nei quali lavorare insieme, e quali sono state le cause che hanno fatto sospendere, se non fallire, l'iniziativa, e se quest'ultima potrebbe anche essere ripresa. Certamente ho dovuto notare che mentre la facoltà di medicina - faccio un esempio - è necessariamente aperta alle esigenze del territorio, in quanto l'università di Bari, affiancata dagli ospedali regionali, offre assistenza su base regionale di elevato livello, altre facoltà, che forse più intensamente potrebbero impegnarsi nei settori agricolo e zootecnico, per esempio, appaiono piuttosto staccate dalla realtà territoriale circostante, esplicando una attività limitata alla loro specifica area di ricerca. Mi chiedo, allora, se con l'appoggio della Regione sia possibile promuovere una maggiore apertura del mondo accademico alle esigenze del territorio, con particolare riferimento alle «aree interne». Certo, non ritengo possibili insediamenti dell'università nelle aree interne; penso, piuttosto, alla creazione di alcuni collegamenti stabili, in mancanza dei quali non sarà possibile portare la cultura della ricerca, anche a livello operativo, nel territorio.

Ritengo che questo sia uno dei problemi che maggiormente dovrebbe interessare la Regione, nell'ambito dei rapporti tra la ricerca e la produzione. Quelli della ricerca applicata all'agricoltura e delle tecnologie di trasformazione agroalimentare, per esempio, mi sembrano settori fondamentali per l'economia della Regione Puglia. Vorrei conoscere le sue opinioni in proposito e sapere cosa si prevede a questo riguardo nel piano regionale.

BORGIA. Ringrazio i senatori per le domande che hanno voluto porre, ad alcune delle quali ritengo di poter rispondere subito, esprimendo anche alcune valutazioni, mentre per altre, a causa della difficoltà di comunicazione non con l'università ma con il mondo della ricerca in genere, è per me più difficile poter dare risposte esaurienti, che mi riservo di inviare con un apposito documento.

E vengo subito al quesito posto dal senatore Mezzapesa circa le sollecitazioni che potrebbero venire dalla Regione per cercare di attuare una maggiore aderenza al territorio dei programmi di ricerca nazionali. Per quanto riguarda i programmi di ricerca che scaturiscono dal sistema subregionale, devo dire che i programmi delle università e degli istituti di ricerca subregionali vengono filtrati dalla Regione, nel senso che appartengono alle proposte complessive che la Regione stessa avanza. In questo caso, quindi, si tratta semmai di affinare il collegamento tra Regione ed università o Tecnopolis, ma tutto sommato questo collegamento può essere considerato già positivo. Riesce, invece, molto più difficoltoso pensare a forme concrete di collegamento con gli enti cosiddetti nazionali, e questo non riguarda soltanto la ricerca scientifica della quale ci occupiamo quest'oggi ma anche gli altri enti nazionali che accedono ai fondi previsti dalla ricordata legge n. 64 per i cosiddetti programmi nazionali. In questo caso, come è ben noto, il livello di presentazione del programma è quello nazionale, cioè quello del Governo, e le Regioni vengono formalmente investite di questi programmi soltanto in sede di comitato delle Regioni meridionali, cioè quando praticamente i programmi sono già sostanzialmente definiti ed istruiti, per cui le Regioni si limitano ad una valutazione quasi sempre sommaria, perchè

riguarda enormi quantità di progetti, e a dare un assenso più intuitivo, per così dire, che partecipato. Quindi, sotto questo aspetto i raccordi tra Regione ed enti pubblici di ricerca hanno già vissuto una esperienza purtroppo non positiva. Ritengo che favorendo un dialogo con le istituzioni, che non sia quello formale della notifica di un programma, ma che non sia quello sistematico della ricerca di fabbisogni, dei quali la Regione certamente è in grado di essere interprete, sarebbe possibile razionalizzare il lavoro di entrambe le parti. Si potrebbe così fare in modo che questa ricerca abbia effettivamente una ricaduta positiva sul territorio, con l'innalzamento del tenore qualitativo dell'attività che in esso si svolge. Probabilmente sotto questo profilo sarebbe necessaria una riflessione, che naturalmente dovrà partire dalle valutazioni delle Regioni, di cui noi rappresentiamo soltanto una voce, che consenta di istituzionalizzare una valutazione preventiva dei programmi da parte delle singole Regioni, prima che questi programmi entrino a far parte di un programma unico nazionale. Si potrebbe, per esempio, ipotizzare - laddove, come in Puglia, esistono università che hanno già manifestato la volontà di caratterizzarsi con collegamenti con il territorio - una valutazione trilaterale dei programmi che hanno una ricaduta sul territorio tra Regione, università e CNR, così da rendere possibile una preventiva analisi delle scelte da effettuare.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Vesentini circa il programma di ricerca biomedica, posso dire che questo è già stato attivato presso l'università di Bari, in base al secondo piano previsto dalla legge n. 64, che per il suo svolgimento prevede un finanziamento di 7 miliardi di lire. Circa questo programma, che è fortemente calato nella realtà universitaria di Bari, non sono purtroppo in grado di dare molte notizie oltre a quelle contenute nel nostro appunto. Posso dire che obiettivo generale del programma è la messa a punto di una procedura originale per l'analisi di immagini comprendenti lo studio di forme irregolari principalmente di interesse biomedico, ma con applicazione anche in settori differenti rispetto alla biomedicina, come quelli della geomorfologia, dell'analisi territoriale, della topologia, della meteorologia e del restauro di oggetti di interesse storico ed artistico. Aggiungo che il programma ha valenza sovraregionale e che, se la Commissione lo ritiene opportuno, potremo fornire una documentazione più specifica attingendo informazioni dai nostri archivi.

Per quanto riguarda il centro sui materiali di Mesagne, devo dire che non solo non c'è conflittualità rispetto all'ipotesi di allocare presso l'università di Lecce una facoltà di ingegneria dei materiali, ma anzi c'è un'integrazione e un coordinamento, tanto che, quando venne ipotizzata la realizzazione di questo centro alcuni anni fa, avevamo pensato che il centro dovesse rappresentare il momento della ricerca rispetto al momento didattico, che avrebbe dovuto articolarsi nella università di Lecce. Sotto questo profilo devo dire che, pur ipotizzando come facente capo all'università di Lecce la facoltà di ingegneria dei materiali, si era pensato di allocarla a Taranto come corso decentrato, in quanto in tale città, come è noto, esiste un notevole insediamento industriale con un indotto particolarmente significativo. Inoltre nell'area di Taranto gravita anche una nuova iniziativa di industria energetica quale è la centrale a carbone di Brindisi: quindi sarebbe stato possibile per la nuova facoltà integrarsi con un centro di ricerca specificamente istituito e instaurare un collegamento con le vocazioni

territoriali specifiche della zona. Si trattava, quindi, di una nuova facoltà che doveva sorgere partendo da una lettura dei bisogni e delle specificità del territorio.

Voglio rilevare a questo proposito che la Puglia ha una sua conformazione geografica particolare anche in termini di sviluppo, nel senso che è una Regione lunga nel cui territorio si articolano realtà completamente differenti. Per questo, mentre – come abbiamo detto poc'anzi – per Taranto vi sono specificità di natura economico-sociale che richiederebbero una scelta in termini di didattica superiore calata sui bisogni collegati all'industria, a un particolare tipo di industria, per quanto riguarda invece Foggia abbiamo una vocazione di natura diversa, prevalentemente caratterizzata dall'agroindustria, con forti tendenze allo sviluppo turistico nella zona del Gargano. Per questa ragione, quando abbiamo pensato a Foggia come sede del terzo centro universitario (quello di Taranto infatti dovrebbe essere nella nostra ipotesi un centro aggregato all'università di Lecce), abbiamo ritenuto che esso avrebbe dovuto avere come facoltà anzitutto quelle collegate ai problemi dell'agroindustria e della zootecnica, quindi una facoltà di agraria con corso di laurea in scienze animali, oltre che in scienze agrarie, per privilegiare la vocazione del territorio, ed inoltre una facoltà di economia e commercio nel cui ambito prevedere un corso di laurea in turismo, tenendo conto del grande interesse che assume per la Puglia il polo di sviluppo turistico del Gargano, dove la Regione sta realizzando un grande centro direzionale appunto nel campo turistico.

Per quanto concerne Foggia, l'ipotesi del terzo polo universitario si imbatte nella difficoltà di dotare questa iniziativa delle necessarie infrastrutture logistiche, affinché tale realtà possa realizzarsi. Relativamente alle risorse in termini di materiale di ricerca, naturalmente esso verrà fuori quando le singole facoltà saranno effettivamente realizzate. Va detto comunque che a Foggia c'è una delle più attrezzate biblioteche del Mezzogiorno, che dispone di strumenti molto avanzati. Naturalmente non si tratta di una dotazione specifica, ma questo tipo di infrastrutture credo debba essere creato solo dopo la individuazione di determinate scelte, volte appunto all'utilizzazione delle stesse dotazioni specifiche.

L'università di Bari da parte sua è promotrice di importanti iniziative di collegamento con le università del Mediterraneo. A Bari c'è un apposito dipartimento che si occupa in particolare di questi problemi. È già stato chiesto alla Regione per il prossimo anno un aiuto organizzativo e finanziario per una conferenza internazionale sui problemi del Mediterraneo, che si riferisce in modo particolare al settore sud-orientale di questo mare al quale la nostra Regione fa riferimento. Questa iniziativa trova fortemente impegnati i nostri docenti universitari e speriamo possa rifocalizzare la polarità sull'università di Bari proprio in questa ottica di studio sul bacino del Mediterraneo.

Sono in atto dei collegamenti con le università dell'altra sponda dell'Adriatico. Sotto questo profilo può essere interessante anche il rilievo politico di una iniziativa prevista nei prossimi giorni, forse nel mese di dicembre. Dovrebbe aver luogo infatti una prima visita ufficiale dell'università di Tirana a quella di Bari, dopo che si sono già avuti scambi ufficiosi tra le due università. È dunque un fatto importante anche sotto l'aspetto di una ripresa di un canale politico e del resto questo ruolo di promozione della università di Bari si è già consolidato con i collegamenti con i centri

universitari iugoslavi e greci: ci auguriamo che questo spettro di relazioni possa ulteriormente allargarsi.

A proposito del programma Puglia, come loro ben sanno, la legge n. 64 prevede una particolare operazione progettuale per le proposte di interventi che vengono via via formulate. È richiesto un livello di progettazione definito, non sempre compatibile con la aleatorietà del finanziamento dei progetti stessi, nel senso che i costi di progettazione hanno notevole portata e le possibilità che questi progetti vengano concretizzati in interventi veri e propri dipendono da molti fattori, compreso quello delle compatibilità finanziarie. Non è quindi facile essere sempre pronti agli appuntamenti dei piani annuali con dei programmi puntualmente definiti in termini di progettazione.

Ritengo sia stato questo il motivo per il quale una buona proposta, quale quella del programma Puglia, non abbia poi avuto un successo adeguato alle aspettative. Come dicevo, si tratta di un programma interdisciplinare che rappresenta lo sforzo di tutte le facoltà dell'università barese per individuare, nell'ambito delle proprie attività e competenze, dei segmenti di ricerca che avrebbero dovuto interpretare le specificità dei bisogni del territorio, trasferendoli nelle università con dotazioni finanziarie che ne consentissero l'approfondimento. Tanto le facoltà cosiddette umanistiche, quanto quelle scientifiche formavano il panorama di un progetto organico abbastanza composito. Probabilmente tra queste iniziative non tutte rispondevano ad una rigorosa individuazione dei bisogni del territorio e vi erano forse anche delle proposte velleitarie.

Come Regione abbiamo offerto la massima disponibilità per quanto concerne l'assistenza in fase istruttoria, affinché ai buoni propositi seguissero degli specifici progetti, avvertendo però l'università e il rettorato che la molteplicità dei progetti stessi e le dotazioni finanziarie necessarie per realizzare l'intero programma probabilmente andavano molto al di là delle prevedibili risorse assegnate. Sugerivamo quindi una articolazione pluriennale del programma, tale da individuare alcune priorità in collaborazione con la Regione, per poi attuarlo gradualmente negli anni, in modo da poter focalizzare gli sforzi progettuali veri e propri sulle priorità compatibili anche con le risorse finanziarie.

Devo dire che soltanto per alcune iniziative l'obiettivo è stato raggiunto; infatti con il terzo programma annuale, che abbiamo approvato in consiglio regionale il 12 settembre, abbiamo presentato tempestivamente al Ministro interventi straordinari, ma praticamente soltanto uno di quei progetti, per l'ammontare di 20 miliardi, è stato trasformato in progetto esecutivo. Su di esso ci auguriamo di poter avere un finanziamento adeguato. Tale progetto riguarda la ricerca scientifica e tecnologica.

Bari è già dotata di un centro del genere e l'università al suo interno intende svilupparne un altro. Il Ministro sta ora studiando una nuova struttura per destinarla all'attività di ricerca oncologica e riteniamo che sia un programma socialmente utile e sostenibile da parte della Regione.

Mi sfuggiva invece, e me ne scuso, un riferimento fondamentale alla ricerca che la Regione ha presentato quest'anno col terzo piano correlato alla legge n. 64 in collaborazione con Tecnopolis e la Italsiel. Anche questo progetto è volto a sostenere la innovazione tecnologica utilizzando apparati informatici. Tutto il sistema pubblico pugliese, e quindi non solo l'apparato regionale ma anche quello subregionale, USL, camere di commercio,

eccetera, va modernizzato per poi ipotizzare un collegamento coi fabbisogni del territorio. È un programma di innovazione e naturalmente anche questo richiederà, per l'ammontare delle risorse di cui ha bisogno, una proiezione pluriennale, ma è una testimonianza concreta di una innovazione applicata ai problemi del territorio con particolare riguardo alla pubblica amministrazione, sulla cui efficienza o meglio sul cui recupero di efficienza riteniamo che il Mezzogiorno debba giocare la carta più importante del suo sviluppo.

PRESIDENTE. Credo che il programma a cui alludeva il senatore Visentini sia proprio il programma Carso. Secondo quanto mi risulta c'è questo forte impegno di biotecnologia applicata agli studi oncologici, in collegamento anche con le università americane e di altri paesi.

BORGIA. Infatti è così.

PRESIDENTE. Io la ringrazio per le sue osservazioni, basate sulla diretta conoscenza della Regione Puglia, ma che ci mostrano problemi di ordine generale esistenti nei rapporti tra enti che fanno ricerca e le istituzioni universitarie, il CNR e la Regione. Era questo aspetto appunto che volevamo approfondire. Abbiamo ascoltato i rappresentanti anche di altre Regioni e ci auguriamo di proseguire con tutte le Regioni meridionali, per avere una panoramica analitica di varie realtà.

Adesso mi rimane da considerare un ultimissimo aspetto, ossia le funzioni che svolgono gli enti di formazione, il FORMEZ e lo SVIMEZ ad esempio, i cui rappresentanti abbiamo già ascoltato nel corso della indagine. Ci piacerebbe però avere un incrocio di opinioni e mettere a confronto le varie esperienze, per poterne ricavare poi più mature opinioni. Sappiamo che il FORMEZ e altre istituzioni di formazione operano attivamente. Qual è il vostro rapporto con loro? Come vedete l'espandersi di questa attività? Vorrei inoltre sapere se tale attività è collegata alla formazione di «quadri» professionalmente ben definiti, in funzione anche dello sviluppo della ricerca applicata e così via.

BORGIA. La collaborazione col FORMEZ soprattutto, con l'ente cioè a cui come è noto viene maggiormente demandata la funzione di formazione, ha avuto delle fasi alterne. Da un'importante e vivace forma di collaborazione che si era sviluppata fino a qualche anno fa si sta passando negli ultimi tempi a rapporti meno vivaci. Probabilmente ciò avviene perchè il FORMEZ come gli altri enti di gestione dell'intervento straordinario ha subito una crisi nel passaggio dal vecchio al nuovo regime. Sotto questo profilo comunque può individuarsi una perdita di tenuta nel rapporto.

Per quanto ci riguarda col FORMEZ abbiamo avviato un notevole programma relativo alla formazione dei quadri soprattutto regionali. Probabilmente un allargamento degli impegni che fosse finalizzato come dicevo prima ad un rapporto organico con le pubbliche amministrazioni in genere, per le quali nel Mezzogiorno si assiste ad una scarsa professionalità degli addetti, costituirebbe un utile contributo alla crescita del sistema meridionale. La nostra Regione ha anche avviato altre attività col FORMEZ. Per esempio abbiamo affidato a questo istituto anni fa una ricerca relativa all'ordinamento degli uffici regionali sui cui risultati possiamo dirci abbastanza soddisfatti. Probabilmente va ripreso il tono di questo rapporto e

anch'esso va guardato in modo più vicino ai problemi del territorio e alle mutazioni che si presentano. Noi, ancora più che altre zone del Mezzogiorno, siamo interessati a rapide trasformazioni anche di ordine economico e sociale. Sarebbe auspicabile un rapido aggiornamento delle strutture di formazione, che si rivolgono ai giovani imprenditori e professionisti, per dar loro la capacità di adeguarsi, al di là di quello che l'insegnamento universitario può dare, ai nuovi bisogni. Le altre istituzioni di formazione che operano prevalentemente per conto della Regione si muovono in un campo meno incidente nel complesso. Devo dire che in quest'ambito comunque abbiamo fatto da qualche anno una certa riconversione rispetto al normale andamento di queste attività: per esempio su Tecnopolis, ma non solo su questa, concentriamo delle attività di formazione che si riferiscono al livello superiore, cioè a formazioni di post-laureati o post-diplomati che servono a preparare particolari categorie di professionisti. Con Tecnopolis il rapporto è buono, è noto del resto che Tecnopolis rappresenta il meglio che la produzione scientifica può offrire in Puglia. Anche per la formazione questo rapporto è soddisfacente.

PRESIDENTE. Abbiamo esaurito le nostre domande. La ringraziamo per il suo intervento e le chiediamo di inviarci un documento che prenda in considerazione tutte le attività a cui accennava il senatore Mezzapesa, cioè le funzioni svolte da questi enti di ricerca, uno per uno. Se lei potesse farcelo avere sarà molto gradito e verrà pubblicato assieme agli atti relativi alla nostra indagine.

Ringrazio gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

BORGIA. Mi permetterò di allegare anche le risoluzioni del Consiglio regionale in merito alle riflessioni universitarie.

I lavori terminano alle ore 19.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO